

CRS  
X  
37

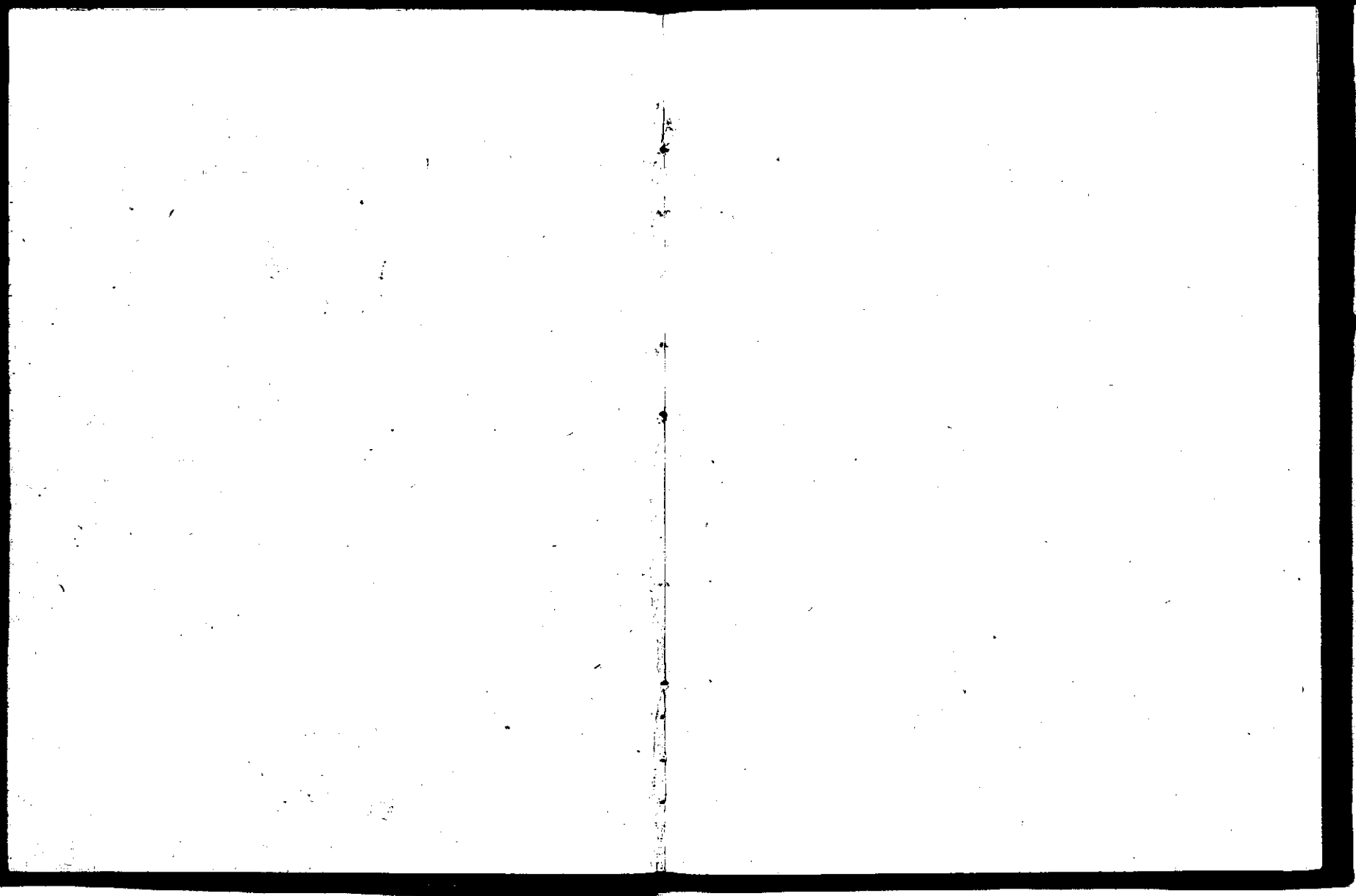
Istruzione Catechistica

intorno

ai Voti Solenni.

Agosto 1856.

Maggio 1857.



Capitolo Primo.

Dei Voti in Generale.

- Maestro. Il Religioso è obbligato ad essere perfetto?
- Novizio. No, ma bensì atendere alla perfezione.
- M. Come può e deve tendere alla perfezione?
- M. Col praticare i mezzi che gli offre la Religione.
- M. Quanti e quali sono, questi mezzi?
- M. I principali si riducono ai tre voti di ubbidienza, di castità e di povertà.
- M. Perché questi voti si chiamano mezzi principali per l'acquisto della perfezione?
- M. Per meglio comprenderlo bisogna considerare lo stato religioso sotto tre aspetti.
- M. Rappresentatelo sotto il primo aspetto?
- M. Primieramente si può considerare come un esercizio per camminare alla perfezione.
- M. Come si può camminare alla perfezione?
- M. Coll'ottimare da se quelle cose che impediscono il cuore dall'impiegarsi tutto in amar Dio; nel che consiste la perfezione.
- M. E quali sono le cose che impediscono il cuore dall'amar Dio?
- M. Sono tre principalmente, cioè: la cupidigia de' beni esteriori; il desiderio de' diletti sensuali; ed il disordine della nostra volontà.
- M. I Voti rimuovano veramente questi tre impedimenti?

Domizio. Si certo, l'impedimento che nasce dalla cupidigia dei beni esteriori si toglie col voto della povertà; quello che nasce dal desiderio dei diletti sensuali, si leva col voto della castità; e quello che nasce dal disordine della nostra volontà, si toglie col voto dell'ubbidienza.

Maestro. Rappresentatemi lo stato religioso sotto il secondo aspetto?

R. In questo luogo si può considerare, come uno stato quieto e libero dalle cure e sollecitudini delle cose di questo mondo.

M. Come si ottiene mediante i voti questa quiete e libertà?

R. La nostra quiete e libertà alle volte viene frastornata dall'amministrazione della roba, e questa sollecitudine si leva col voto della povertà, pel quale si rinuncia alla roba istessa, che è la causa della nostra inquietudine.

M. La nostra quiete viene turbata anche da qualche altra cosa?

R. Essa viene turbata altresì dal governo dei beni e della famiglia, e questa sollecitudine si leva col voto della castità.

M. Qual altra cosa ancora frastorna la nostra quiete, e la nostra libertà?

R. Finalmente frastorna la nostra quiete e libertà la disposizione di se stesso e delle sue azioni, ed occupazioni, e questo si toglie col voto dell'ubbidienza, pel quale la persona si mette nelle mani del Superiore, che sta in luogo di Dio, acciocché faccia di lui quella che gli pare.

M. Rappresentatemi ora lo stato religioso sotto il terzo aspetto?

R. Per ultimo si può considerare lo stato religioso come un sacrificio

col quale la persona per mezzo dei voti offre totalmente se stesso a Dio con tutti i suoi beni terreni.

M. A quante sorta si riducono i beni terreni, e come si sacrificano a Dio per mezzo dei voti?

R. Altri sono beni esterni di roba e di ricchezze, e questi si rinunciano, e si offrono a Dio col voto della povertà; altri sono beni e diletti del corpo, e questi si rinunciano e si offrono a Dio col voto della castità; altri sono beni interiori dell'anima, cioè: volontà ed intelletto, e questi si offrono a Dio col voto dell'ubbidienza, sottomettendoli al Superiore, che sta in luogo di Dio.

### Capitolo Secondo.

Perché le cose anzidette si fanno, e si confermano con voto.

M. Perché i Religiosi si obbligano alle cose suddette con voti solenni?

R. Perché appunto nei voti consiste lo stato religioso, e per i voti lo stato religioso diventa stato di perfezione, e senza di essi non sarebbe né l'uno, né l'altro.

M. Come mai si ricercano i voti a sostituire lo stato religioso? 16.

R. Perché lo stato religioso ricerca una obbligazione perpetua alle cose della Religione, e della perfezione; e questo è ciò che opera per i voti nella Religione, e perciò sono necessari a formare lo stato religioso.

Maestro. Quale differenza passa tra la perfezione del secolare e quella del religioso?

Novizio. Questa, che il secolare non si trova nello stato di perfezione, a motivo che non si obbliga alla perfezione con voto, e può lasciarla quando vuole; il Religioso invece, benchè non sia perfetto, è però in stato di perfezione, perchè è legato ad essa con voti, e non può ritornare indietro.

M. Dunque nel mondo non si può conseguire la grazia, e la perfezione?

N. Sì che si può, ma è meglio, dirvi un sant' uomo, un grado solo di grazia in Religione, che dieci nel secolo.

M. Perchè?

N. Perchè quel grado di grazia che si possiede in Religione è più sicuro, e più custodito dai tanti mezzi che lo conservano e lo aumentano; dove i dieci gradi di grazia che si hanno nel secolo sono sempre esposti a molti evidenti pericoli di andare perduti.

#### Capitolo Terzo

De' beni ed utilità grandi che reca seco l'obbligarsi con Voti.

M. I voti che si fanno in Religione apportano altri beni, e utilità?

N. Sì, perchè quello che si fa con voto dinanzi a Dio è molto più lodevole e meritorio di quello che si fa spontaneamente senza voto.

M. Perchè?

21.

N. Primo, perchè il voto, essendo atto di Religione, che è la maggior parte di tutte le virtù morali, perfeziona le opere delle altre virtù, rendendole opere di Religione, e cose consacrate e promesse a Dio.

M. E poi?

N. In secondo luogo: perchè colui che fa una cosa con voto, a differenza di chi la fa senza voto, dona a Dio, non solo quello che fa, ma anche la libertà di poter fare diversamente, che è il più che egli possa offerire.

M. Per qual altra ragione ancora?

N. Finalmente perchè il voto, da fermezza e stabilità nell'opera buona; ed il fare l'opera buona con una volontà più ferma e determinata nel bene è cosa più perfetta e più meritoria.

M. Vi sarebbe qualche altro vantaggio?

N. Sì, l'obbligarsi a Dio con questi voti è il rimedio più efficace contro la nostra debolezza, e contro il demonio, il quale, vedendoci dedicati totalmente a Dio, lascia di tentarci, temendo di perdere invece di guadagnare.

#### Capitolo Quarto

La professione religiosa è chiamata un secondo Battesimo, un Matrimonio.

M. Perchè la professione religiosa è chiamata un secondo Battesimo?

N. Perchè la totale donazione di se stesso a Dio, che si fa per mezzo dei voti, è tanto meritoria dinanzi a Lui, che per essa il Religioso acqui

25.

acquista la remissione di tutti i suoi peccati di maniera che se morisse  
se amato, andrebbe a abitare in Cielo senza passare pel Purgato-  
rio, come chi muore dopo il Battesimo.

Maestro. La professione è anche un Martirio?

Novizio. Sì, questa totale donazione di se stesso a Dio è tanto meritoria  
negli occhi dello stesso Dio, ed è tanto eroica, che i Santi la parago-  
nava al Martirio, dicendo che la vita del Religioso è un Mar-  
tirio, non breve, come quello dei Martiri, ma lungo e contin-  
nuo, in virtù del quale gli si perdona interamente la pena di tutti i  
peccati, come se morisse il martirio.

M. Qual confronto vi può essere tra il martirio dei Martiri e quel-  
lo dei Religiosi?

N. Il martirio dei Religiosi, quando all'orosc. dice s. Bernardo,  
è certamente più mite di quello dei Martiri; ma quanto alla  
durata il martirio dei Religiosi è molto più penoso di quello dei  
Martiri.

M. Perché?

N. Perché il martirio dei Martiri con un colpo di spada finisce,  
ma quello dei Religiosi non finisce con un colpo, perché tutto il  
giorno e sempre si martirizzano, mortificandosi nell'onore, rompen-  
do la loro propria volontà e giudizio, e dovendo star disposti ad  
ogni cosa, sebbene la più ripugnante.

M. Ma la remissione della pena dovuta ai peccati, di cui parla-  
ste di sopra, sarà effetto di qualche Indulgenza plenaria, è vero?

Non

N. Non già, ma in virtù della professione, la quale, essendo sì  
eccellente ed eroica in se stessa, senz'altra Indulgenza è soddisfatto-  
ria per tutta la pena dovuta ai peccati.

M. Non vi è dunque Indulgenza per quelli che entrano in Reli-  
gione?

N. Vi è certamente anche l'Indulgenza plenaria per tutti i No-  
vizii nel giorno in cui si dà loro l'abito nella Religione, confes-  
sandosi e comunicandosi. Ma questa Indulgenza è una cosa as-  
sai diversa da quella che opera per se stessa la professione dei  
voti.

### Capitolo Quinto

Della gratitudine che dobbiamo a Dio per averci tratti  
alla Religione, e de' gran beni che sono in essa.

M. Dobbiamo essere grati a Dio per averci cavati dal mondo e  
tirati alla Religione?

N. Dobbiamo essere più grati a Dio noi per averci cavati dal mon-  
do e tirati alla Religione, e che gl'Israeliti per essere stati liberati  
dalla schiavitù dell'Egitto, ed introdotti nella terra promessa.

M. Perché la nostra gratitudine deve superare quella degli Israeliti?

N. Perché gl'Israeliti conseguirono una libertà puramente corporale,  
ed una terra di promessa soltanto terrena; dove noi siamo sta-  
ti liberati dalla schiavitù spirituale, nella quale si ritrovava l'a-  
nima nostra nel mondo, e siamo stati posti nella via della terra  
di

di provvisione, non terreno, ma celeste.

Maestro. Quali sono i beni e vantaggi principali della stato Religioso?

Novizio. S<sup>t</sup>. Bernardo ne offre nove.

M. Ditemi i primi tre?

N. Nella Religione, dice il Santo, l'uomo: 1.<sup>o</sup> Vive con maggior purezza. 2.<sup>o</sup> Cade più di rado. 3.<sup>o</sup> Quando cade si rialza più presto. E poi?

M. 4.<sup>o</sup> Procede con maggior cautela e circospezione. 5.<sup>o</sup> E' visitato più spesso da ristori, consolazioni, e rugiade celesti. 6.<sup>o</sup> Vive con sicurezza e quiete.

M. Narratemi li ultimi tre?

N. 7.<sup>o</sup> Muore con maggiore speranza e sicurezza della sua salute. 8.<sup>o</sup> Ha meno che purgare nel Purgatorio. 9.<sup>o</sup> E conseguire premio più abbondante nel Cielo.

### Capitolo Sesto.

Della rinnovazione dei voti, e de' beni che ne risultano.

M. Non basta il fare una volta i voti, senza caricarsi ogni anno di una nuova obbligazione col rinnovarli?

N. La rinnovazione dei voti non importa una nuova obbligazione.

M. Perché si rinnovano?

N. Per ridurci alla memoria quello che abbiamo già promesso, e per riconfermarlo, in segno che non ci rincresce di averli fatti, e che anzi ringraziamo Dio di averci ajutati a fargli questa offerta.

si

M. Si rinnovano anche per qualche altro motivo?

N. Anche per dimostrare, che se non li avessimo fatti li faremmo adesso; e che se avessimo mille mandi da lasciare, tutti li lasceremo per amar di Dio, e se avessimo mille volontà e mille cuori da poterli dare, tutti glieli daremmo assai volentieri.

M. Perché i nostri rinnovano i voti nel dì 29. di Aprile, piuttosto che in altra solennità dell'anno?

N. Perché in tal giorno (sacra a S. Pietro Martire) dell'anno 1569. i nostri primi sei Venerabili Padri fecero la loro solenne professione dei tre voti, e da questa, appunto in quel giorno, ebbe principio la nostra Congregazione come Ordine Regolare.

M. Perché diceste come Ordine Regolare?

N. Perché come semplice Congregazione di buoni operai nella vigna del Signore, e specialmente nella cura degli Orfanj, ebbe origine sino dai tempi del nostro Santo Padre Cirillano Miami, il quale ne fu il Fondatore.

M. Non gioverebbe il rinnovare i voti anche in altri tempi dell'anno?

N. Anzi giova moltissimo, e per questo appunto la nostra Regola ci esorta a rinnovarli molto frequentemente.

M. In quali tempi specialmente?

N. Oltre la solenne rinnovazione, che si fa da tutti in comunione nel giorno 29. Aprile, la Regola desidera che si faccia anche nel primo giorno dell'anno, e nelle principali solennità, ed ogni di dopo la meditazione.

113.



## Dei Voti in particolare

Dell'obbedienza in quanto è una virtù morale.

## Capitolo Primo.

- Maestro. Cosa è l'obbedienza?
- Novizio. L'obbedienza è una virtù morale, che rende l'uomo pronto ad eseguire la volontà ed i comandamenti del Superiore.
- M. Perché l'obbedienza si chiama virtù?
- N. Perché è parte della giustizia, che dà a ciascuno il suo, e tende a conformare la volontà dell'inferiore con quella del Superiore.
- M. Perché si dice, che è una virtù morale?
- N. Perché ha per oggetto speciale, per cui si distingue, il comandamento fatto o espresso del Superiore.
- M. Quando è che l'obbedienza è virtù puramente morale?
- N. Quando cerca soltanto l'onestà, che trovasi nella sommissione, che si esercita verso l'autorità legittima.
- M. Quando è che diventa virtù soprannaturale, ed eccellente?
- N. Quando si innalza a rinviare la volontà di Dio nella volontà di chi tiene il luogo di Dio; e questa è dottrina di s. Tomaso, il quale insegna, che l'obbedienza è la massima tra tutte le virtù.

## Capitolo Secondo.

Dell'obbedienza in quanto è voto solenne.

- M. Cosa è il voto di obbedienza, che fanno i Religiosi nella loro solenne professione?

- N. È una promessa fatta a Dio di obbedire quegli uomini, che Dio stesso ha costituiti superiori agli altri, in tutto ciò che essi comandano, purchè non sia peccato.
- M. Perché avete detto, che il voto dell'obbedienza è una promessa?
- N. Per distinguere il voto dal proponimento.
- M. Qual differenza vi è tra voto, e proponimento?
- N. Questo: che il voto obbliga assolutamente a mantenere la promessa, che per esso si fa a Dio, dove il proponimento; sebbene sia stabile, e determinato, pure non obbliga nè del tutto, nè assolutamente.
- M. Perché avete detto: una promessa fatta a Dio?
- N. Perché la promessa di obbedire agli uomini (Superiori) si fa a Dio.
- M. Dunque propriamente parlando il voto di obbedire si fa a Dio?
- N. Certo, così insegnano tutti i Santi Padri e Dottori della Chiesa.
- M. Perché?
- N. Perché il voto è un atto di Religione, che si riferisce al culto di Dio, come ad oggetto?
- M. Se il voto si fa a Dio, come può indurre obbligo d'obbedire agli uomini?
- N. Induce questo obbligo, perchè, sebbene il voto si faccia a Dio, l'obbligazione è di obbedire agli uomini costituiti dall'istesso Dio come nostri Superiori, in luogo suo. Che vale a dire: si promette a Dio di obbedire di obbedire agli uomini, che rappresentano lo stesso Dio.

## Capitolo Terzo.

## Eccellenza ed essenzialità

## del voto dell'obbedienza.

- M. Maestro. Quale fra i tre voti è il più eccellente?
- N. Novizio. Quello dell'obbedienza, così s. Tomaso con tutti i Teologi.
- M. Perché?
- N. Perché, il voto dell'obbedienza offre a Dio la propria volontà, che è da stimarsi assai più del corpo che gli si offre col voto della castità, e della roba che gli si offre col voto della povertà.
- M. Quale dei tre voti è il più essenziale?
- N. Quello dell'obbedienza.
- M. Perché?
- N. Perché, giusta s. Tomaso e s. Bonaventura, quello che propriamente costituisce il Religioso nello stato di vera vita religiosa è il voto della obbedienza.
- M. Ma se taluno osservasse povertà e castità, e ne facesse anche voto, non sarebbe egli Religioso, ed in stato perfetto di vita religiosa?
- N. Non lo sarebbe mai, quando non vi unisse anche il voto dell'obbedienza.

## Capitolo Quarto.

## Del voto dell'obbedienza.

## secondo la nostra santa Regola.

- M. Cosa dice primieramente la nostra s. Regola del voto di obbedienza?
- N. Che nessuna anima più facilmente e più presto al colmo della perfezione

zione, quanto il vero obbediente.

- M. In quali cose principalmente dobbiamo noi obbedire?
- N. In quelle cose, che vengono comandate e stabilite dai Capitoli, o dai Definitori Generali e Provinciali, dal P. Generale e Provinciale, e dagli altri Superiori.
- M. Un Religioso che osservasse esattamente i precetti espressi dei Superiori, ma non adempisse i loro Desiderj, potrebbe chiamarsi ed essere di fatto un vero obbediente?
- N. No, certo, perché il vero obbediente, dice la Regola, non si contento di adempire la volontà espressa dei Superiori, ma si studia di prevenire, e di eseguire anche la tacita.
- M. Che intendete per volontà espressa del Superiore?
- N. Intendo qualunque comando del Superiore, mediante il quale dichiara essere sua volontà che si faccia o tralasci qualunque cosa.
- M. Che intendete per volontà tacita?
- N. Intendo il desiderio del Superiore a me noto, qualunque ne sia il comando, benché da lui non espresso con assoluta comando, che si faccia, o si ometta questa o quell'altra cosa, o che si usi maggior diligenza nell'eseguire qualche incumbenza particolare, od il proprio officio in generale.
- M. Se il Superiore invece di dire ad un Religioso: comando o voglio; gli dicesse soltanto: amerei che faceste; ovvero: sarebbe cosa buona il fare, o tralasciare quell'azione ecc., sarà egli tenuto

a farla o trasgredirla?

**Novizio.** Certamente, e non facendola, o non osservandola peccerebbe leggermente o gravemente, secondo che la cosa desiderata del Superiore sarà di lieve o di grave importanza.

**Maestro.** E qual giudizio si potrebbe fare di un Religioso, che obbedisse ai precepti espressi dei Superiori, ma non li compiasse ne' loro giusti desideri riguardanti il suo profitto spirituale, o il miglior andamento della Casa?

**N.** Direbbesi che costui osserverebbe il voto dell'obbedienza quanto alla sostanza, ma non quanto alla perfezione, e che trovasi in pericolo di cadere presto in una disobbedienza assoluta.

**M.** Quali sono le espressioni di comando nel Superiore, che importano nel suddito un obbligo grave di obbedire, di maniera che non obbedendo peccati gravemente?

**N.** Quando il Superiore dice: In virtù di santa obbedienza: oppure: In Nome di Gesù Cristo: oppure: sotto pena di scomunica ipso facto impongo, comando, voglio, che si faccia o tralasci la tal cosa: allora il suddito è obbligato sotto colpa grave ad obbedire.

**M.** Cosa dice la Regola di quei Religiosi, che obbediscono sì, ma di mal animo, o mormorando, o solo pel timore del castigo?

**N.** Dice che costoro sono indegni dell'abito che portano, indegni dell'eterna felicità, in cui entrano gli obbedienti spontanei, non già i duri e contenziosi esecutori della legge.

**M.** Se ad un Religioso venisse dall'obbedienza assegnato un officio da

lui creduto superiore alle sue forze, dovrebbe assumerlo senza addurre le scuse, né ragioni?

**N.** In questo caso gli è lecito di espone umilmente al Superiore, che gli sembra di non avere le forze necessarie al disimpegno dell'officio, che gli vorrebbe affidare.

**M.** E se il Superiore non ammettesse ragioni?

**N.** Allora il Religioso, appoggiato all'obbedienza, come ad un aiuto celeste, senza smarrirsi, deve intraprendere la cosa sperando che Dio lo assisterà mirabilmente.

**M.** Come devono comportarsi i Religiosi, quando il Superiore impone, o nega loro qualche cosa contrario alla loro volontà?

**N.** Essi devono ritenerlo come espediente alla gloria di Dio, ed alla loro perfezione.

**M.** Quale maniera deve usare il Religioso nel domandare al Superiore qualsiasi cosa, che gli abbisognasse?

**N.** Deposito il proprio giudizio, deve implorarla con umiltà, e con una santa indifferenza, al sì, o al no, che uscirà dalla bocca del Superiore, guardandosi dalle preghiere importune, o dall'estorcera in modo non confacente a persone Religiose.

**M.** È lecito al Religioso il cercare Case o officii speciali?

**N.** No; e chi li cercasse importunamente e ansiosamente, non sarebbe per sempre esclusa. Anzi è vietato a ciascun Religioso il ricercare pertinacemente il luogo o l'officio dall'obbedienza assegnatigli.

- Maestro.** Siamo obbligati a prestarsi anche al suono del campanello?
- Novizio.** Senza dubbio; sia che s'inviti al Coro, o al Capitolo, o al Refettorio, o qualsiasi altra azione, non dobbiamo accorrevi, come fosse la voce di Dio che ci chiama.
- M.** Si può intraprendere qualche negozio, almeno per sentimento di pietà, senza il permesso del Superiore?
- V.** Senza comunicare prima la cosa al Superiore, ed averne ottenuta la di lui licenza, non è permesso d'intraprendere negozi, o cure di qualsivoglia sorta, neppure sotto pretesto di pietà, come sarebbe compor libri, difendere vedove, tutelare pupilli, stabilire matrimoni, e simili cose.
- M.** Non dice, oltre la nostra Regola, in proposito?
- N.** Raccomanda caldamente di tenersi lontani dagli affari secolari, o di immischiarsi assai di rado.
- M.** Se ad un suddito venisse data una destinazione, o un'obbedienza a lui meno cara, potrebbe procurarsi da un Vescovo, o da altra persona autorevole qualche lettera commendatizia, affine di impedire, o divertire, o ritardare l'esecuzione?
- N.** Il Ciel lo guardi! la nostra Regola lo proibisce assolutamente.
- M.** Per altro non sarà fuor di Regola il non far stima di qualche prescelto del Superiore, purchè ciò stia nel segreto del nostro cuore?
- N.** Anche ciò offenderebbe il voto dell'obbedienza, e sarebbe contro la Regola, la quale vieta di stimar vile, abietto o disonorevole qualsivoglia

qualsivoglia cosa, od ufficio, qualora ci sia ingiunto dall'obbedienza.

- Maestro.** Il Religioso dovrà sempre considerare il Superiore soltanto quale uomo autorevole, e punitore dei fatti?
- Novizio.** No, ma com'è in dovere di stimarlo e rispettarlo come Superiore; così deve pure considerarlo come suo buon Padre, ed a lui ricorrere in tutte le cose; con quella stessa fiducia, colla quale i figlioli si accostano al proprio genitore.
- M.** Come devono diportarsi i Religiosi verso il Superiore, quando li rimprovera, o corregge?
- N.** I Chierici del primo e secondo Noviziato, ed i Laici più giovani devono tosto inginocchiarsi umilmente, congiungere le mani avanti il petto, e col capo dimesso ascoltare pazientemente la correzione.
- M.** E gli altri Padri e Laici provetti, come devono contenersi?
- N.** Tutti devono accogliere di buon grado la correzione, rammentando che a niuno è lecito di brontolare sotto voce, o di rispondere al Superiore, mentre rimprovera, o corregge.
- M.** Cosa vuole, e raccomanda inoltre la Regola intanto al Superiore che corregge, ed al suddito che riceve l'ammorizione?
- N.** La Regola vuole e raccomanda che ciascun Religioso nel Superiore che lo ammonisce rispetti Dio correggente, e che riconosca la propria colpa coll'implorarne umilmente il perdono, e col prometterne coll'ajuto di Dio l'emenda.

## Capitolo Quinto

Della riverenza ed onore che si dee ai Superiori.

- Maestro. Quale riverenza ed onore si deve prestare ai Superiori?
- Novizio. Qualunque sia il Superiore datosi dal Signore da tutti si dee obbedirgli con riverenza somma ed onore massimo.
- M. Perché?
- M. Perché tiene il luogo di Dio, ed è quello pel quale a noi si manifesta la divina volontà.
- M. Se si trovassero Religiosi avversi al Superiore (secondo detto spiritualis prece g<sup>o</sup> ~~o~~), come dovrebbero regolarsi con costoro gli altri correligiosi?
- M. Tutti dovrebbero schivarli come peste delle anime, e della Religione, finché non sieno emendati.
- M. Come conviene contenersi verso i Senieri?
- M. Con quel rispetto, carità, ed attenzione, che i figli devono usare verso gli ottimi loro Genitori.
- M. Qual onore si deve prestare, ai Preposti Generali, ed a Vicarij Generali scaduti?
- M. Tutti, e particolarmente i giovani, devono prestar loro un onore singolare, come a Padri benemeriti della nostra Congregazione.

## Capitolo Sesto

Del voto della Castità.

in generale.

- M. Il Religioso che offende la castità, pecca soltanto contro il voto?
- M. Pecca anche di sacrilegio, ed inoltre di scandalo, se pel suo peccato venisse a patirne la fama della Religione.
- M. Perché è stata introdotta la clausura anche pei Religiosi?
- M. Per tutela della castità; e per essa, C. per la Clementina: Nullus, i Religiosi non possono sortire da Casa, se non con causa e col compagno, e con licenza del Superiore particolare in ciascuna volta, e non generale.

## Capitolo Settimo

Del voto della Castità secondo la nostra s. Regola.

- M. Cosa dice la Regola parlando della Castità?
- M. Dice che conviene sommamente ai Religiosi essere amatissimi della virtù della castità, perché, giusta s. Gregorio, non v'ha opera buona senza la castità.
- M. Quali mezzi prescrive per conservarlo?
- M. Assidua vigilanza dei sensi esterni; custodia particolare degli occhi; fuga diligentissima delle anche più minime occasioni di macchiarla.
- M. E cosa proibisce particolarmente in questo proposito?
- M. In primo luogo proibisce assolutamente ogni familiarità con persone d'altro sesso.
- M. Perché dite assolutamente?

Novizio. Perché la Regola vuole che si abbiano sempre per sospette simili familiarità, anche sotto pretesto di confessioni, conferenze spirituali, e parentela.

Maestro. Ma i nostri Confessori, Sagristani e loro socii non potranno parlare con persone d'altro sesso nemmeno nelle Chiese?

R. A questi è permesso, sempre che non oltrepassino i limiti del loro officio, ed usino sempre la massima cautela per schivare non solo il male, ma anche l'apparenza del male.

M. Proibisce altro?

R. In seconda luogo proibisce di ammettere fanciulli, siano essi Orfani o Studenti, nelle proprie stanze, e vieta anche ai Superiori di darne licenza.

M. Prescrive qualche cosa per delinquenti?

R. Comanda ai Superiori di punire gravemente qualunque Religioso che mancasse anche solo leggermente, e che lasciasse anche solo sospettare di se in materia di costità.

M. E se anche corretti dal Superiore taluni non si emendassero?

R. In questo caso la Regola comanda al Superiore di imporre a costoro, (sotto pretesto di obbedienza, ed in presenza di due Seniori, e colla minaccia di altre pene) di levare assolutamente lo scandalo.

M. E se il sospetto continuasse tanta e tanta?

R. Allora la Regola vuole che il Religioso sospetto sia trasla-

coto

cato altroue, anche a piedi, permettendolo l'età, e la salute.

M. La nostra Regola ha qualche altro cosa di rimarchevole intorno al vizio opposto a sì bella virtù?

R. Dice che non vi è vizio, che gli stessi secolari più abbarbiscono nei Religiosi, quanto l'incontinenza.

M. Come devono contenersi quelli, che hanno giusto motivo di sospettare male di alcuno dei loro confratelli in questa materia?

R. Non è loro permesso di giudicare, ma loro l'obbligo di avvisarne il Superiore, come quello che, col consiglio dei Seniori, giudica i sospetti.

### Capitolo Ottavo

#### Del voto della Povertà

M. Come si esprime la nostra santa Regola, parlando del voto della Povertà in generale?

R. Dice che chiunque per voti solenni entra nel campo della Religione, compie certamente col tesoro della povertà un compito altissimo.

M. Con quale cautela deesi custodire questo prezioso tesoro?

R. Con cautela massima; la quale consiste nel deviare non solo da qualche voglia nota, ma altresì dall'ombra stessa di proprietà, colla quale si viene a perdere il tesoro acquistato.

M. La nostra Congregazione in corpo può possedere qualche cosa?

R. Per concessione di s. Pio V. la nostra Congregazione può avere, e possedere beni in comune.

104.

Maestro. I Religiosi possono possedere in privato, e servirsi di qualche cosa come loro propria?

All. I Religiosi non possono né possedere, né servirsi di cosa alcuna senza propria senza peccare contro il voto della povertà.

M. Quali proibizioni da ciò ne conseguono?

N. Primieramente resta proibito il maciare con segni particolari, o col proprio nome i mobili, i libri, le armi, gli abiti, o quelle cose tutte, che vengono concedute ad uso privato.

M. E poi?

N. E poi è vietato l'usare le parole mio e tuo nel nominare ciò che è concesso ad uso o per se o per altri.

M. Perché è vietato il dire: mio e tuo?

N. Perché tali espressioni importano una specie di dominio.

M. Quale espressioni si dovranno dunque usare?

N. Quelle di nostro e vostro, a motivo che tutto quello che hanno i Religiosi in mobili, libri, abiti, cella ecc; tutto è di proprietà della Congregazione, che loro ne concede l'uso.

M. Quale è il luogo proprio di tutto ciò che sta presso ciascun Religioso?

N. Libri, mobili, abiti, quadri, attrezzi di qualsiasi specie, devono essere addeffati tutti al guardaroba comune, ed ivi devono essere rimessi ad un cenno del Superiore.

M. Non potrai ritenere presso di me un poco di denaro per usarne al bisogno?

No.

N. No, perché l'uso del denaro, o il ritenerlo presso di se, o presso degli altri, anche in piccola quantità è interdetto a tutti, eccettuati quelli che hanno il regime della casa, e l'amministrazione de beni.

M. E se ne cercasi prima licenza al Superiore?

N. Anche ai Superiori è proibito l'accordare simili licenze, come anche il permettere l'uso del denaro colla dissimulazione, almeno secondo la Regola.

M. Perché dite almeno secondo la Regola?

N. Perché quantunque la Regola lo vieti, vi è per altro un Decreto fatto e confermato da più Capitoli generali, il quale accorda ai Superiori locali la facoltà di permettere ai Religiosi loro sudditi di tenere presso di loro il valore di cinque scudi, ed anche di usarne.

M. Se questo Decreto accorda soltanto facoltà ai Superiori di permettere ai loro sudditi di ritenere ed usare i cinque scudi, dunque i sudditi saranno sempre obbligati a chiederne licenza ai Superiori?

N. Certo, perché alcun Religioso non può né ritenere, né far uso di denaro senza licenza del Superiore.

M. Non sarà lecito il procurarsi qualche regalo dai parenti, o da altre persone esterne?

N. La Regola lo proibisce assolutamente a tutti.

M. E se venisse offerto spontaneamente?

N. E' pure proibito l'accettarlo, e il ritenerlo, e ciò anche se ci venisse offerto da alcuno de' nostri correligiosi.

116.

Sora

- Maestro.** Sarà lecito ad un Religioso il donare ad'esteri un libro spirituale, un'Immagine, una Medaglia ecc.?
- Novizio.** Nò certo, quando non ne abbia prima ottenuta la licenza dal suo Superiore.
- M.** Si può almeno far cambio di qualche cosa con un correligioso?
- N.** Nessun Religioso sia semplice, graduato, o seniore può dare, ricevere, o cambiare cosa alcuna con altri siano interni, o esterni, siano Religiosi semplici, o graduati, senza obbedienza del Superiore.
- M.** Un Religioso, al quale venisse o lasciato un legato pre: di annue lire 200., o donato un bel quadro ecc. dovrebbe rinunciarvi?
- N.** Non potrebbe nè accettare, nè rinunciare, ma dovrebbe consegnare ogni cosa al Superiore, onde venga incorporato col patrimonio, e confusa cogli altri beni della Casa.
- M.** Perché non può nè accettare, nè rifiutare?
- N.** Perché eserciterebbe un dominio ed un diritto, che non ha più; ma che in virtù del voto della povertà è passato alla Congregazione, la quale soltanto può accettare, ed anche rinunciare (ove lo creda conveniente) qualsivoglia cosa sia mobile, o immobile: che venga testata, legata, e donata tanto a lei, quanto a' suoi Religiosi.
- M.** Ma le limosine, i legati, le donazioni di persone pie fatte ad un Religioso, non può egli ritenerle almeno sotto il nome della Casa, in cui si trova di famiglia?
- N.** Non può possedere cosa alcuna come propria, neanche in nome della

- della casa, quantunque fosse Superiore, ma tutto deve essere incorporato col patrimonio, e coi beni della casa istessa.
- M.** Casa dice la Regola riguardo ai mobili delle stanze?
- N.** Primieramente che le pareti sieno nude, e non tappezzate, — che i letti risplendano di povertà e di pulitezza, senza comode (cortine)
- M.** Sono permessi i tappeti di seta?
- N.** Nò, ma proibiti indistintamente a tutti.
- M.** Parla anche delle Immagini, delle Feche di Reliquie ecc.?
- N.** Sì, e dice: Le Immagini, o quadri siano pii, onde possano destare sentimenti di pietà e di Religione; e quanto alle cornici, reliquiarj, fusti, o scatole di cose sacre, proibisce quelle che o per la materia, o per l'arte sono di gran valore.
- M.** Ha qualche cosa anche intorno ai libri ed ai Breviarii?
- N.** Anzi, e non permette che sieno esteriormente indorati.
- M.** Accenna anche dei cibi e delle bevande?
- N.** Sì, e vieta di partarne, o ritenerne nella propria stanza senza licenza del Superiore, e comanda di mettere tutto in comune.
- M.** Si possono cambiare i mobili d'una stanza con quelli d'un'altra?
- N.** Senza licenza del Superiore non è lecito, e il Superiore non può permetterlo frequentemente, e senza legittima causa.
- M.** Un Religioso potrebbe, per ischivare la nota di proprietà, depositare denaro, od altra cosa qualunque presso qualche persona esterna parente o amica?



- Novizio No; ma pecherebbe contra la Regola, — e contra il voto della povertà; e si meriterebbe la pena condegna al suo fallo.
- Maestro Perchè pecherebbe contra la Regola?
- M Perchè la Regola proibisce positivamente di depositare libri, vesti, — manuscritti, denari, e quabivoglia altra cosa presso estranei, amici, parenti, ed anche Religiosi, senza la licenza del Superiore in iscritto.
- M Perchè pecherebbe contra il voto della povertà?
- M Perchè con tali depositi eserciterebbe dominio sopra la casa depositata, considerandola come sua, e ritenendola per usarne a suo tempo come fosse di sua proprietà.
- M Perche diceste che si renderebbe meritevole della pena condegna al suo fallo?
- M Perchè la Regola ha stabilite pene particolari contra i violatori della povertà, proporzionate alla qualità della violazione.
- M • Si può vendere, donare, o alienare qualche cosa?
- M No, per i motivi addotti riguardo al depositarla presso altri.
- M E quando si trattasse di fiori, abiti, o denari, ch'erano nel secolo di proprietà del Religioso, si potrebbe usarne a piacere, o alienarli?
- M Se il Religioso è professo non può, perchè in forza del voto della povertà ha perduto ogni diritto di proprietà e di amministrazione; e tutto quello che prima della professione era realmente suo, dopo di essa è divenuto di proprietà della Congregazione, la quale solo, come si è detto, può disporre come crede.

- M Si può almeno ritenere presso di se. p. e. un vaglia, una cartella di Stato, una somma di denaro in deposito a titolo di limosina, di restituzione da farsi, e sotto altra pretesto?
- M Senza licenza del Superiore, in iscritto, non si può ricevere cosa alcuna in deposito, sotto qualsiasi motivo.
- M I Novizii possono disporre a piacere della loro sostanza, qualunque siasi?
- M Certamente, perchè prima della professione sono veri e reali possessori con pieno diritto di proprietà, d'amministrazione ed uso della loro sostanza.
- M I Novizii ponno riservarsi qualche annuo livello per loro minuti piaceri?
- M Lo possono per consuetudine quasi universale, e per la tolleranza della Santa Sede.
- M I Novizii che si riservano il livello, ne hanno anche dopo la loro professione la proprietà e l'amministrazione?
- M No, ma la proprietà e l'amministrazione appartengono alla Congregazione.
- M Se la Congregazione ha la proprietà del livello, potrà altresì impiegarlo anche a vantaggio di qualche Casa più povera, o come crede meglio.
- M Certo, sebbene d'ordinario la Congregazione ne permetta l'uso ai Religiosi, tuttavia può impiegare il livello anche a vantaggio o generale della Congregazione istessa, o particolare di qualche Casa.
- M Se un Novizio nel suo atto di rinunzia della sua sostanza volesse beneficiare la Congregazione potrebbe? E come?

Novizio. Potrebbe nominando quella Casa di proprietà della Congregazione, che intendesse di beneficiare.

Maestro. Non potrebbe farlo in altro modo?

M. Potrebbe farlo, rimettendo il tutto alla volontà del Preposto Generale o Provinciale; e ciò sarebbe anche meglio.

M. Cosa raccomanda inoltre la Regola su questo argomento?

M. Raccomanda ai Novizi di astenersi ne' loro atti di donazione dall' appervi condizioni pregiudiziali alla regolare disciplina, e alle nostre sante Costituzioni.

M. Cosa si ricerca alla validità della professione religiosa?

M. Tre cose: 1.° L'età, l'anno intero di Noviziato, e che non si abbia alcuno impedimento sostanziale per l'Ordine che si vuole abbracciare. 2.° L'accettazione per parte dell'Ordine stesso. 3.° Che la professione sia spontanea.

M. Quale età si ricerca per i Chierici, e quale per i Laici.

M. Per i Chierici sedici, e per i Laici 20.venti anni compiuti.

M. Ho sentito dire che la Santa Sede ha emanata nuova legge riguardo al tempo della professione, sapreste indicarmela?

M. Il Regnante Pontefice Pio P.P. IX. con Decreto 19. Marzo di quest'anno 1857. ha stabilito che d'ora in avanti non si faccia la professione dei voti solenni, se non tre anni dopo compiuto l'anno del Noviziato, semprechè il Novizio non abbia 24. anni compiuti.

M. Nell'Ordine de' PP. Somaschi quale impedimento renderebbe nulla la professione?

M. Un Novizio che giurasse di non avere un difetto che potesse renderlo impotente ad osservare le Regole, o di non aver vestito formalmente l'abito d'altra Religione, mentre avesse l'uno e l'altro di questi due difetti, <sup>e così emesse i voti</sup> per parte della Congregazione sarebbe nulla la sua professione.

M. Perché dite: per parte della Congregazione?

M. Perché sebbene la Congregazione si sia riservata il diritto di poter sciogliere dai voti, o commutarlo fra i professi, semprechè ciò si effettui entro quattro mesi dopo scoperto l'impedimento, lo spergura però sarebbe obbligato ad osservare i voti emessi, ed a servire la Congregazione giusta le sue Regole, e Costituzioni.

Fine.



Ex hoc Ordine S. Patris Benedicti  
ut Joannes Trithemius habet ad sua  
usque tempora:

Pontifices	18.
Cardinales	200.
Archiepiscopi	1600.
Episcopi	4000.
Abbatēs	15700.
Sancti	15600.

enumerantur.

Vita S. Majoli scripta a P. Jo:  
Baptā Alberto C.R.S. Genue 1638.